

A Roma, Milano e Palermo grandi manifestazioni contro il terrorismo, per la

“Cittadinanza”



ROMA

Oltre diecimila persone sfilano per le strade della capitale. Molti i cittadini immigrati presenti, le prime vittime del clima di militarizzazione della società che accompagna i progetti bellici di queste ore

«**N**elle torri di New York sono morte persone di più di sessanta nazionalità, tutti sono stati colpiti da quell'atto insieme ai cittadini americani e la guerra che si sta preparando in queste ore colpirà i civili, gli innocenti, le possibilità che i popoli trovino ovunque, insieme, una strada per la pace». Un ragazzo bengalese urla nel microfono la rabbia e il dolore per quanto accaduto quel maledetto martedì 11 in America, ma anche il timore e l'avversione per quella ritorsione incredibilmente costruita nel nome della "giustizia infinita" che rischia di proiettare il mondo verso un futuro drammatico.

Roma, via Cavour, sono le sei di un pomeriggio umido e piovoso. Il cielo resta a lungo pesante e scuro, sospeso sopra alla piccola folla che si sta addensando in piazza Esedra, poi, quando il primo largo striscione che aprirà la manifestazione è finalmente srotolato in direzione della stazione Termini, la pioggia arriva rapida e fredda, quasi a voler spruzzare tutti i presenti. Ma è un passaggio velocissimo e, come si scoprirà un'ora più tardi, davvero ben augurale. Non si può infatti dire semplicemente che la mobilitazione per la pace indetta dal Roma Social Forum ieri pomeriggio sia solo riuscita: è stata un vero successo. Contro la possibile fuga dalla politica che i fatti di questi giorni potevano aver incrementato, contro chi ha descritto i pacifisti come degli "amici di Bin Laden", infine perfino contro il tempo da cani con cui la capitale si era svegliata al mattino, ieri nel centro di Roma c'erano più di 10000 persone, decise, motivate, certe di fare la cosa giusta.

La manifestazione, che si apriva con un largo messaggio di pace, "No al terrorismo, no alle guerre, un altro mondo è possibile", scritto in italiano, in arabo e in curdo, doveva partire alle 17 e 30, ma proprio le associazioni curde erano ancora impegnate a quell'ora in una assemblea contro la "deportazione" verso la Turchia che minaccia costantemente, e in maniera particolare proprio in questi giorni, quella comunità.

L'attesa sarà però più che compensata, perché il primo segnale che viene dalla mobilitazione romana riguarda proprio la larghissima partecipazione di cittadini immigrati, in larga parte provenienti da paesi musulmani, e di curdi, che sfileranno in apertura con i simboli dell'Associazione Azad, a segnalare quanto il rifiuto della guerra, ma anche di ogni fondamentalismo, accompagni nel nostro paese l'impegno di chi lotta ogni gior-

no per i propri diritti fondamentali di cittadinanza.

"Siamo cittadini di un solo mondo, contro il terrorismo, la violenza e la guerra". Lo striscione delle associazioni indiane, pakistane e bengalesi in Italia segue di poco quello di testa, e una grande bandiera con il volto di Ocalan e i colori del Pkk, ed è accompagnato da centinaia di cartelli, di braccia che si levano nelle esclamazioni di tante lingue diverse. "Fratelli immigrati vinceremo", recita un altro lungo drappo tenuto stretto da un gruppo di africani. Subito dietro ci sono "Le donne in nero", a ricordare quello che accade ogni giorno in Palestina.

Il corteo si muove senza una forma precisa, deciso ma insieme rilassato, come se avesse già meditato quanto sta ora portando in piazza. Moltissimi i volti giovani, gli studenti che spiegano come in molti istituti superiori si stiano organizzando in questi giorni assemblee e seminari sui pericoli di guerra. Dall'amplificazione montata su uno dei camion, che fanno da filo conduttore sonoro della marcia, esce la voce di Andrea, dei Centri sociali capitolini che riassume il senso dell'iniziativa: «Terrorismo e guerra hanno la stessa radice, noi invece crediamo nella possibilità che i popoli, dal basso, la società civile di tutto il mondo, costruiscano un dialogo e un'alternativa al potere degli organismi economici sovranazionali responsabili di questa situazione».

Sfilano le bandiere di Rifondazione, dei Verdi, dei Cobas, delle Rdb e dell'Usi; gli striscioni della rete Rage e dei lavoratori dell'Istat, dell'Unione degli studenti e della Comunità di Capodarco, infine, tra gli altri, quello del Forum Sociale territoriale nato nel nord-est della città.

Il lungo fiume di gente si sposta per le strade del cuore di Roma, riempiendo letteralmente tutto il tragitto del percorso, dall'inizio fino all'approdo, fissato davanti alla sede dell'Onu, dove, questa mattina, una delegazione del corteo di ieri porterà un messaggio di pace. Gli interventi di Franco Russo, di Guido Luttrario, di Piero Bernocchi e di Nando Simeone concludono un intenso pomeriggio romano, e per il Social Forum capitolino c'è già una nuova scadenza, con un'assemblea che si svolgerà lunedì 24, alle 17, nello spazio della Snia. Dopo il G8 è per la pace e contro la guerra che questo nuovo movimento si sta mettendo con decisione, e con successo, alla prova. E, per tutti, appuntamento a Napoli giovedì 27.

Guido Caldiron



MILANO

A Milano in migliaia manifestano con il Social forum per chiedere che la logica della rappresaglia non risponda con il conflitto armato alle stragi dell'11 settembre. In mattinata dimostrazioni degli studenti

Milano - nostro servizio Venti settembre 2001: una giornata di lotta a Milano. Perché ieri in piazza c'era la Milano che dice no alla spirale di ingiustizia infinita.

Migliaia di persone confluiscono dalle 18 in poi in piazza Della Scala per il presidio lanciato dal Milano Social Forum. Solo una tappa di una serie di mobilitazioni che, dal presidio dello scorso lunedì per la pace in Palestina a quello del prossimo sabato contro la nuova legge anti-immigrazione, vedono l'urgenza di opporsi alla crociata di rappresaglia, incontrarsi con la necessità di costruire oggi, ancora più di ieri, un altro mondo possibile, e senza armi.

Interventi, voci, parole che esplodono in una piazza troppo piccola per contenere le migliaia di corpi e pensieri. Un presidio che diventa un corteo di oltre cinquemila persone che sfilano nelle vie di Milano, per terminare in piazza Fontana, luogo simbolo del vecchio terrorismo nostrano, dietro le parole d'ordine "per la pace, contro la guerra, il terrore, i militarismi: un mondo senz'armi è possibile".

Tanti i giovani e tanti i visi "nuovi", consapevoli di riconoscersi e partecipare al movimento che si contrappone alla globalizzazione neoliberista e, in questo momento, ad ogni forma di terrorismo e guerra. Nelle parole dei partecipanti si coglie un punto fondamentale che riunisce le anime molteplici dei "No-global": che le azioni politiche e collettive di piazza, restano un diritto fondamentale da esercitare per la democrazia. In molti si dicono sconcertati dal nome che dà il titolo all'operazione americana "Giustizia infinita", ci si pone il problema quindi, di un ordine superiore che agisce per conto di tutti e forse per sempre!

Con le note di "Imagine", meraviglioso brano bandito dal clima guerrafondaio imperante ora in Usa, sfilano in molti dietro gli striscioni. Sono troppe le diverse realtà e i mille percorsi presenti nella manifestazione per poterli raccontare tutti, e comunque tantissime le singole persone che con questo movimento, e contro la nuova crociata, si rimettono in gioco. Tanti i giovani che raccogliendo l'invito dell'Msf scendono in piazza per la seconda volta

in una giornata di lotta che li aveva già visti protagonisti.

La lotta infatti era iniziata dalla mattina a Milano con una piazza Cairoli alle nove già gremita, con oltre 15mila studenti medi in corteo "contro il terrorismo, contro la guerra globale". "Non aggiungiamo morti ai morti", lo striscione d'apertura dello spezzone del coordinamento dei collettivi studenteschi.

Tanti e diversi in piazza. Le realtà dei collettivi studenteschi, i più numerosi, e gli striscioni di Unione degli studenti e Atlantide, sigle vicine ai Ds. E se un'astratta contrapposizione alla guerra poteva essere l'incognita, la risposta a questo rischio è la spontanea ed imponente assemblea di movimento organizzata dai collettivi. In migliaia a gambe incrociate in piazza Cavour, al termine del corteo.

"Il terrorismo va condannato ma una guerra non è la soluzione", gli interventi che si susseguono come "raffiche di mitragliatrice" ma qui i proiettili sono parole, di pace, solidarietà, e soprattutto opposizione ad una risposta di terrore e morte, alla morte e al terrore degli attentati dell'11 settembre. Parole solidali al popolo statunitense, dure però nei confronti del governo Usa, che ha troppe responsabilità in quanto accade nel mondo.

Molti in piazza con la kefia «perché una reale alternativa alla guerra sia la pace, magari a partire dalla Palestina». E il filo degli interventi si dipana verso Napoli, prossima sede del vertice dei generali globali, della Nato, prossima tappa dopo Genova del movimento antiglobal. Movimento in cui gli studenti hanno dimostrato di essere tra i protagonisti. "Studenti in movimento contro la Nato" a Napoli, e tutti i giorni a partire dalle scuole e fuori. Un impegno rafforzato dal ricordo di uno di noi che a Genova c'era e a Napoli non ci sarà. Venti luglio - 20 settembre 2001 due mesi dalla morte di Carlo. Anche per questo "strumenti di nessuno per una guerra che non è nostra".

Per tutte e tutti il prossimo appuntamento a Milano è per sabato 22 nella manifestazione promossa dal Milano Social Forum contro la nuova legge contro l'immigrazione di Fini-Bossi.

Ketty Carraffa,
Ulla Conti